

Colpito il centro, non il ponte: il tragico errore che ha segnato Gavardo per sempre

Martedì la presentazione del libro di Marcello Zane sul bombardamento del 29 gennaio 1945

Storia

Enrico Giustacchini

Dopodomani, martedì, alle 20.30, a Gavardo, nell'auditorium «Cecilia Zane» (via Qaurana 8), si presenta il libro di Marcello Zane «L'incursione aerea su Gavardo. 29 gennaio 1945» (Liberedizioni). L'autore dialogherà con Carlo Alberto Romano dell'Università di Brescia.

La serata è inserita nel calendario de «I giorni della memoria», ciclo di iniziative promosse dal Comune in occasione del 75° anniversario del bombardamento che durante il secondo conflitto mondiale devastò il paese valdabbino, provocando oltre cinquanta morti.

Mercoledì 29, alla stessa ora, al termine del rito religioso in suffragio delle vittime celebrato nella parrocchiale, in piazza De Medici si terrà la commemorazione civile.

■ L'opera di Marcello Zane «L'incursione aerea su Gavardo» ripercorre una vicenda che ha segnato in modo tragicamente indelebile un'intera comunità; non solo per l'altissimo tributo di vite umane pagato alla follia della guerra, ma pure per aver condizionato, radicalmente, tempi e modi della ricostruzione di un tessuto urbano che non poteva più essere, e

non è stato, quello di prima.

Il bombardamento da parte dell'aviazione alleata, che il 29 gennaio 1945 avrebbe raso al suolo gran parte del centro storico gavarde, è, come noto, la drammatica conseguenza di un errore. Il vero obiettivo, infatti, era il ponte che nel cuore del capoluogo scavalca Chiese e Naviglio, sulla direttrice Brescia-lago di Garda.

«Un obiettivo neppure primario - osserva Marcello Zane; - come pure non erano stati sino ad allora considerati primari né la presenza nell'area di alcuni opifici attivamente impegnati, dopo l'8 settembre, nella produzione bellica né la dislocazione a Gavardo dell'autoparco della polizia della Rsi

e di quello della Wehrmacht, e neppure l'insediamento, sempre a Gavardo, dell'ospedale della Marina da guerra repubblicana e dei soldati della X Mas».

Evidentemente, alla fine di quel mese di gennaio, gli ordini erano cambiati. Il ponte andava colpito. Le sedici bombe sganciate sopra il centro, tuttavia, avrebbero mancato il bersaglio, finendo tra le case a est e a ovest del ponte stesso, rimasto intatto.

Gli ordigni esplodono, in rapida successione, attorno all'una e mezzo del pomeriggio. Come ricorda, nella sua lucida testimonianza raccolta nel volume, il decano del paese, il centena-

rio Piero Simoni, «quando, subito dopo, sono andato nella piazza, ho notato che l'orologio a muro davanti alla canonica semidistrutta aveva le lancette ferme sulle 13.29».

Il bilancio dell'azione degli aerei americani sarà spaventoso: 51, forse 52 le vittime. I documenti consultati da Zane permettono di dar corso a una rettifica alla lista ufficiale. «Muore sotto quelle bombe, e nessun elenco riporta - ci rivela lo storico, - anche il quarantenne Giovanni Dughiero, di Chioggia, che si trovava a Gavardo in licenza-convalescenza dal suo reparto presso il Comando tappa di Milano della X Mas. Mentre nell'elenco delle vittime stilato dalle autorità dell'epoca era stato impropriamente aggiunto il gavarde Alessandro Bolari, ucciso sì dal bombardamento, ma a Brescia nel mese di febbraio».

Tra i deceduti, anche quattro sacerdoti: l'arciprete don Emilio Maffezzoli, il curato di Limone don Bruno Guerra, il parroco di Sopraponte don Celestino Panizza e il predicatore padre Rinaldo e di quello della Wehrmacht, e neppure l'insediamento, sempre a Gavardo, dell'ospedale della Marina da guerra repubblicana e dei soldati della X Mas».

Via via che sono estratte dalle macerie, le salme vengono allineate sul pavimento della piccola chiesa della Disciplina, scampata al crollo anche se lesionata e senza più il suo campanile. Si cerca di ricomporre i corpi, benché molti tra essi siano mutilati e sfigurati.

Fosse nella terra gelata. Intanto, al cimitero si preparano le fosse destinate ad accogliere le bare. «Le buche - è un'altra delle testimonianze che ci offre il libro di Marcello Zane - dovemmo scavarle a mano, ad una ad una, rompendo la terra gelata». //



Gavardo dopo il bombardamento. Si cerca sotto le macerie



Datato 29 gennaio 1945. Il rapporto



Il libro. La copertina



Del tipo utilizzato nel Bresciano. Un cacciabombardiere P-47D



Scene di... ordinaria distruzione. Persone e militari in strada tra gli edifici crollati o lesionati

L'APPROFONDIMENTO

Lo storico bresciano ha ricostruito l'azione dei velivoli del 66° Squadrone e rintracciato l'identità dei piloti ai comandi dei cacciabombardieri GLI OTTO «EXTERMINATORS» PARTITI DA GROSSETO PER LA PO VALLEY

Enrico Giustacchini

Chi erano i piloti degli aerei che bombardarono Gavardo quel 29 gennaio? Il libro di Marcello Zane ci rivela la loro identità e, insieme, i dettagli di una spedizione che avrebbe seminato nel paese bresciano distruzione e morte.

«Gli apparecchi del 66° Squadrone, che ha il poco rassicurante nome di "Exterminators" - scrive lo storico, - partecipano a decine di missioni. Dopo il trasferimento all'aeroporto di Grosseto, i loro obiettivi sono tutti nel nord Italia e, in particolare, in quella che i documenti dell'aviazione americana chiamano la "Po Valley". A partire dal gennaio 1945, il 66° svolge anche quattro o cinque missioni al giorno, in pattuglie composte normalmente da quattro o otto aerei P-47D. Gli avieri organizzano pure una squadra di basket, per spezzare la tensione dell'attesa; i piloti alloggiavano all'albergo Giappone, sulle rive del mare».

Il 29 gennaio, sono otto i cacciabombardieri che partono dalla Toscana in direzione Gavardo. Ai comandi, otto tenenti della squadra «E-flights». Questi i loro nomi: Quentin J. Goss, Gene Norris, Miller A. Anderson, Richard W. Kruse, John P. Miller, Eugene F. Smith, Donald C. Spalinger, Samuel Z. Hunnicut.

«I rapporti di volo - sottolinea Zane - parlano di condizioni meteorologiche ottimali: "cielo limpido con foschia", è quel



Di stanza a Grosseto. Al Comando del 66° Squadrone

che viene comunicato. Il tragitto è compiuto "in due sezioni di quattro aerei ciascuna, guidate dal caposquadriglia". Gli apparecchi si posizionano a una quota di tredicimila piedi, ossia quasi cinquemila metri.

Le coordinate dell'obiettivo, stabilite secondo il «Modified

British System», hanno un margine di imprecisione di circa un chilometro. I piloti sanno quindi che, una volta sul posto, dovranno individuare con i loro occhi la posizione esatta. In effetti, le coordinate collocano erroneamente il punto da colpire sul fiume Chiese all'altezza del ponte di Sopraponte. È certo per questo motivo che la formazione sorvola dapprima quell'area e poi, rendendosi conto che non si tratta del vero obiettivo, vira sul centro di Gavardo.

«In pochi minuti - racconta Marcello Zane - gli aerei eseguono la loro missione, lasciando cadere le bombe lungo un tratto di meno di duecento metri. Se il rapporto americano sembra far intendere che non tutti i sedici ordigni siano stati impiegati, molti in paese ne contano, appunto, sedici. Ad esempio, il Commissario prefettizio Giovanni Antonio Cantoni nella sua relazione del 31 gennaio riferisce di "otto apparecchi incursori che hanno sganciato sedici bombe e mitragliato la zona bombardata».

Uno solo degli ordigni («grosso come un maiale», lo descrive un testimone, Silvio Poli) non esploderà. Gli altri assolveranno fin troppo bene il loro terribile compito.

La squadra del 66° tornerà alla base senza troppi problemi. Al suo indirizzo, nulla di più che alcuni colpi di contraerea sparati nei pressi di Treviglio. Un fuoco «scarsa e impreciso», lo liquideranno i piloti con indifferenza.